

posta letteraria

IL LIBRO CONSIGLIATO

Caro Diego

faccio parte di una famiglia molto unita, in particolare ho un rapporto molto stretto con i miei tre fratelli, di cui mi sono sempre abbastanza occupata non essendomi sposata e non avendo avuto figli. Una cosa che posso dire di aver scelto, anche se ci sono state anche delle circostanze esterne che hanno fatto sì che le cose andassero così.

Comunque non mi lamento: ho buone amiche e una buona pensione. E come ti dicevo, i miei fratelli, per cui negli anni ho cercato di fare il più possibile, aiutandoli con i nipoti, cercando di non essere invadente e di avere sempre buoni rapporti con le mie cognate (cosa non sempre facile). Ma alla fine posso dire di essere riuscita a fare in modo che non ci fossero troppi litigi e soprattutto risentimenti.

Adesso però qualcosa è cambiato: ho come l'impressione che uno dei miei fratelli sia molto in difficoltà con la donna con cui è sposato da più di trent'anni essenzialmente per motivi economici. Non stanno male, ma c'è sempre qualcosa che manca e i loro litigi, a detta di mia nipote che si confida abbastanza con me, si fanno troppo frequenti.

Vorrei intervenire per portare un po' di pace, ma le mie amiche mi dicono che è meglio restarne alla larga. Però mi chiedo: è giusto rispettare la privacy quando si tratta di persone a cui vuoi bene e verso cui hai solo buone intenzioni? Perché questa cosa di farsi i fatti propri non mi sembra una regola sempre funzionante... O sbaglio?

Mirella



Scrittore, giornalista e sceneggiatore napoletano, Diego De Silva ha pubblicato diversi libri tra cui i romanzi "Certi bambini" (Einaudi, 2001), da cui è stato tratto il film omonimo, "I valori che contano (avrei preferito non scoprirli)", "Le minime di Malinconico", "I titoli di coda di una vita insieme" (tutti Einaudi)



è sempre sbagliato, cara Mirella. «Farsi i fatti propri», che poi è il modo più comune di dire: «Non farti i fatti degli altri», è l'intimazione volgarotta e aggressiva che ci si sente dare per risposta quando si prova a informarsi su una crisi o almeno un'incomprensione di cui non si sa nulla o appena qualcosa, per sentito dire: quella che probabilmente riceveresti tu se t'interessassi alla faccenda, anche se, a quanto scrivi, la tua intenzione sarebbe ben lontana dall'impicciarti in fatti che non ti riguardano, ma di offrire un'attività consulenziale, per così dire, che magari potrebbe anche essere accolta di buon grado. Il fatto è che quando si stratta di rapporti sentimentali (nel tuo caso, un fratello in conflitto con la moglie), i diretti interessati spesso tendono a disconoscere il problema, a sottovalutarlo o a considerarlo troppo intimo e delicato per farne materia di dibattito, così, quando lo sentono nominare dalla viva voce di un amico o di un parente, quello che sembrava un argomento sufficientemente dissimulato, afferente alla loro vita privata soltanto, subisce una svalutazione che lo fa regredire al rango del pettegolezzo, come il suo svelarsi, finendo sulla bocca di un altro, lo privasse di una riservatezza considerata essenziale.

La scelta più consigliabile, quando si toccano argomenti così delicati, per quanto ordinari, è di imparare a gestire i silenzi. La parola che chiede o dichiara, anche in buona fede

(che non conta quasi mai nulla, usata come formula assolutoria da chi non ha saputo tenere la bocca chiusa), può fare molti danni nell'invadere la sfera intima delle persone, soprattutto quando pecca di leggerezza, di superficialità colpevole o dolosa, come quelle nonne che chiedono ai nipoti adolescenti: «Ce l'hai la ragazza?», indifferenti alla loro stessa indiscrezione, che genera nei nipoti abbastanza educati da non rispondere: «Non sono cazzi tuoi», un'antipatia permanente.

Il silenzio salva da questi effetti collaterali, li scavalca e li accantona. È nel silenzio che passa la comprensione, la fiducia dell'altro che si offre alla discrezione di chi ha capito ma è abbastanza sensibile da tenere chiuso il becco, come chi viene a conoscenza di un segreto e non lo tradisce per nessun motivo. Ti consiglio, a questo proposito, un acutissimo libro di David Le Breton, *Sul silenzio*, edito da Raffaello Cortina, che attraversa in modo esteso il tema, dall'antitesi del rumore della modernità alla capacità di tacere, di intuire il limite oltre il quale la parola diventa insignificante, oltre che nociva.





Intromettersi in qualsiasi relazione senza essere richiesti
